Avvenire

Quotidiano

Data 25-01-2018
Pagina 1+7
Foglio 1 / 2

Analisi

Gli antidoti più efficaci? Educazione e socialità

GUIDO GILI
E GIOVANNI MADDALENA

Il tema della post-verità e delle fake news da un anno tiene banco sulla scena della comunicazione.

A PAGINA 7

Da Costantino al pianeta web Quando l'informazione è falsa

Ma difendersi è possibile: educando al pensiero critico

GUIDO GILI
E GIOVANNI MADDALENA

Il tema della post-verità e delle fake news da un anno tiene banco sulla scena della comunicazione e della politica. L'*Oxford Dictionary* ha definito la post-verità come un appello alle emozioni e alle credenze personali, contrapposto al riferimento ai fatti oggettivi, che gioca oggi un ruolo decisivo nel «formare l'opinione pubblica». Le fake news costituiscono la principale manifestazione della post-verità. Secondo il *Cambridge Dictionary* quest'espressione indica «racconti falsi che appaiono come notizie, diffusi da Internet o attraverso altri media, creati solitamente per influenzare l'opinione pubblica o come scherzo». Fake news è dunque un'espressione che accomuna tanti tipi di falsità e corre il rischio di una certa vaghezza.

Si può distinguere un nucleo più interno, costituito dai "fattoidi", rispetto a un'area più ampia e indeterminata che comprende tutte le diverse forme di falsificazione e omissione nell'informazione. I "fattoidi" sono fatti mai accaduti, non-eventi che diventano "reali" perché qualcuno li fa "diventare" una notizia, e "reali" sono le loro conseguenze ed effetti. Per rimanere nel campo della politica degli ultimi trent'anni basti pensare al falso massacro di Timisoara che nel 1989 accelerò la caduta del regime di Ceausescu o agli arsenali di bombe chimiche irachene che furono la giustificazione della seconda guerra del Golfo. I microvideo con commenti o diciture false, i cosiddetti *meme*, che girano in Rete per screditare l'avversario politico, sono anch'essi "fattoidi".

Le fake news comprendono però anche una più vasta area di casi di falsificazione e omissione, con i quali si alterano i dati della realtà o si produce una deliberata rimozione o messa in sordina di informazioni rilevanti per la comprensione di eventi e problemi. Queste tecniche risultano particolarmente efficaci se agiscono su strumenti comunicativi apparentemente neutrali come i sondaggi, i dibattiti nei talk show, le interviste.

Il problema però non è nuovo. Le fake news sono un fenomeno antico. Tutte le epoche sono state ricche di fake news, anche importanti, come la falsa donazione di Costantino redatta in epoca medievale o la "grande paura" che si diffuse in alcune regioni durante la Rivoluzione Francese sull'onda di voci incontrollate di un'imminente invasione straniera e che indusse i contadini a sollevarsi contro l'aristocrazia. Tuttavia è nel secolo XX che la loro rilevanza è cresciuta enormemente. Con l'avvento dei mass media – radio, cinema, televisione – si è assistito al perfezionamento e alla centralizzazione degli strumenti di manipolazione. Si sono anche perfezionate le conoscenze psico-sociali sulle intenzioni, le motivazioni e i comportamenti delle persone. Infine, sono profondamente mutati il concetto di "verità" e di riferimento alla "realtà", che avevano costituito da sempre un argine contro azioni e progetti manipolatori.

Questi concetti sono stati messi in discussione nel campo filosofico, sociologico e delle scienze della comunicazione. La critica si è basata, da un lato, sulla contestazione teorica delle semplicistiche definizioni di verità e realtà affermatesi con il positivismo; dall'altro, sul rifiuto "politico" della verità come strumento di cui si sono sempre appropriati i detentori del potere. Tale critica, peraltro giustificata, ha condotto progressivamente alla rimozione di ogni concetto di verità e di realtà, favorendo una crescente confusione tra vero e verosimile, realtà e rappresentazione, interpretazione e manipolazione.

Negli ultimi anni la globalizzazione e la digitalizzazione hanno incrementato la diffusione e la velocità di circolazione delle fake news a livello planetario. Inoltre la comunicazione "orizzontale" attraverso i social media può essere "penetrata" e pilotata attraverso un uso sistematico e coordinato dei post e dei messaggi. Non bisogna nascondersi, infine, che il problema è balzato all'attenzione dell'opinione pubblica allorché di questi strumenti e tecniche, utilizzati da tempo dai governi e dai grandi media, si sono impossessati soggetti "non autorizzati". Dapprima il successo di movimenti politici come il Tea Party o il M5S, poi la vittoria della Brexit e l'elezione di Trump hanno inferto duri colpi al sistema mediatico dominante. L'allarme è scattato soprattutto quando Trump si è imposto avendo contro quasi tutti i media tradizionali, sia di area democratica sia di area re-

Codice abbonamento: 002945

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Marietti

Avvenire

Quotidiano

Data 25-01-2018
Pagina 1+7
Foglio 2 / 2

pubblicana.
C'è un'ultima questione, che ha direttamente a che fare con il destino della democrazia: chi è più vulnerabile alle fake news e come è possibile difendersi? Le ricerche dicono che è più vulnerabile chi ha un basso livello di istruzione e un minore grado di autostima. Più esposto è anche chi può accedere a un numero ridotto di fonti informative. Ma c'è un terzo fattore ancora più importante. Crede maggiormente alle fake news chi "vuole" credere perché in quelle notizie trova una conferma delle proprie idee e credenze precedenti. Le fake news funzionano meglio all'interno di un gioco di specchi autoreferenziale, condizione che sembra rafforzarsi, anziché indebolirsi, nella rete. Fa parte dell'autoreferenzialità anche il cosiddetto "effetto terza persona", cioè quell'atteggiamento per cui gli individui sono portati a sovrastimare gli effetti dei messaggi persuasivi sugli altri e sottostimano gli effetti su loro stessi, effetto che affligge soprattutto le persone istruite e gli intellettuali, che si credono immuni perché "hanno già la loro idea".
La difesa dalle fake news, pertanto, è una questione di educazione a un vero pensiero critico. Come ha messo in luce in Italia il *Digital Tranformations Institute*, la pericolosità delle fake news «è inversamente proporzionale al livello di consapevolezza degli utenti rispetto all'ecosistema informativo nel quale si muovono»: è necessaria dunque un'educazione a una coscienza critica dei pregi e dei rischi della comunicazione attuale. Bisogna stare attenti, però, a non considerare il pensiero critico in modo banale, come purtroppo spesso accade. Il vero pensiero critico non è solo "intellettivo", ma anche e soprattutto "affettivo". Solo quando la radice affettiva e sociale si intreccia con la dimensione intellettiva e culturale, il pensiero critico funziona. Altrimenti si risolve in uno scetticismo sterile che porta a diffidare di tutto e di tutti.
È noto che l'isolamento dell'individuo è il primo fattore che lo rende vulnerabile a influenze e progetti manipolatori. Occorrono dunque relazioni e luoghi in cui le persone possano sperimentare forme di amicizia, di dialogo sincero, di confronto aperto, di impegno sociale e civile. Solo in simili luoghi – che un tempo si chiamavano "corpi intermedi", dalla famiglia alle diverse forme comunitarie e associative della società civile – le persone possono aiutarsi a "decodificare" in modo intelligente le notizie, i discorsi, le proposte che provengono dal più vasto ambiente sociale e comunicativo.
Certo, anche questi ambiti possono diventare autoreferenziali se le persone parlano uno stesso "dialetto" che impedisce loro di comunicare con chi fa una diversa esperienza di vita, ma normalmente sono un fattore di protezione e di verifica. La sfida decisiva delle fake news non si gioca e non si vince dunque all'interno della sfera politica o dell'informazione, ma di una società viva e vivace in cui si moltiplicano luoghi di questo tipo, dove le persone possono apprendere a vivere insieme e a "discutere con benevolenza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

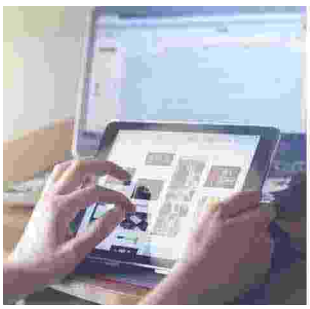
IL LIBRO

Un vademecum per capire l'oggi

Guido Gili e Giovanni Maddalena, docenti nel corso di laurea in Scienze della comunicazione dell'Università del Molise, sono gli autori del recente libro "Chi ha paura della post-verità? Effetti collaterali di una parabola culturale" (Marietti; pagine 116; euro 12). Il saggio è una guida per chi vuole capire che cosa sta succedendo nella società e nella cultura occidentale.

L'intervento

È l'isolamento il primo fattore che rende vulnerabile la persona a influenze e progetti manipolatori. La sfida di avere relazioni e luoghi in cui si possono sperimentare forme di amicizia, di dialogo sincero, di impegno sociale e civile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 002945

Marietti